

Fiorentino Sullo: una biografia politica (parte quarta)

La questione Umberto Nobile

Umberto Nobile era nato a Lauro in provincia di Avellino il 21.1.1925. Militare ed esploratore, partecipò, nel 1926, ad una spedizione aerea polare internazionale organizzata da Amundsen durante la quale trasvolò il Polo Nord a bordo del dirigibile Norge di sua progettazione. Nel 1928 raggiunse il polo con una sfortunata spedizione nella quale perirono sei membri dell'equipaggio e lo stesso Amundsen. Non aderì al fascismo e si trasferì prima in Russia e poi negli USA. Ritornò in Italia nel 1945 e fu candidato alla Costituente per il PCI nel collegio di Avellino. Fu quindi un antagonista di Sullo in quella campagna elettorale. Questa candidatura ebbe un retroscena e, nelle vicende che maturarono, ne scaturì una polemica come lo stesso Sullo ebbe modo di raccontare in un articolo che uscì sul *Corriere dell'Irpinia* dell'11.5.1946 probabilmente perché si era visto rifiutare un contraddittorio. Egli riferisce i termini di un colloquio, al quale era stato invitato dallo stesso Nobile, il 13 aprile, ad appena cinque giorni dal termine per la presentazione delle candidature. Il generale chiese al giovane segretario della Democrazia cristiana irpina la sua candidatura nel collegio di Avellino. Riferì di aver avuto già assicurazione per una sua candidatura nel collegio di Napoli ma di preferire quello di Avellino per le sue origini irpine. Il segretario della DC irpina gli rappresentò la difficoltà di accogliere la richiesta, dati i tempi ristretti e la circostanza che il Comitato provinciale del partito aveva già designato i candidati irpini. Il generale si mostrò infastidito e *“Ma lei non sa di trovarsi di fronte a Umberto Nobile!”*, gli disse. (1) Il giovane Sullo non si scompose più di tanto per la convinzione che le regole dovessero valere per tutti. Successivamente da Silvio Gava, al quale aveva raccontato l'episodio, venne a conoscenza che il generale aveva preteso una candidatura blindata anche con una *“manipolazione”* delle preferenze. Nobile si candidò poi per il Fronte popolare ma non fu eletto.

Adesione al gruppo Dossetti

Sullo fu il più giovane parlamentare eletto alla Costituente. In questa sua qualità gli furono assegnate le funzioni di segretario nella seduta di insediamento del 25.6.1946 e gli toccò sedere accanto al quasi nonagenario Vittorio Orlando che fece da Presidente in quella storica seduta. Fu assegnato alla prima Commissione. Nonostante la giovane età, fece conoscere presto il suo valore e divenne interlocutore dei grandi protagonisti della Costituzione, primo fra tutti, Benedetto Croce. Fu un collaboratore valido ed apprezzato del gruppo dei *“professorini”* Dossetti, Fanfani, La Pira, Lazzati. Al gruppo di Dossetti aderì per la sua ispirazione e formazione cattolica ed in continuazione delle battaglie ideali che aveva intrapreso durante la sua militanza nell'Azione Cattolica e nella FUCI. Fu un naturale rapporto di continuità. *“L'intelligente deputato avellinese, per unanime giudizio, non aveva ingegno e cultura minori rispetto a questi nomi (Fanfani, Dossetti, La Pira, Lazzati N.d.R.) destinati a entrare nel mito.... Ricevette da De Gasperi attenzione e rispetto”*(2).

L'adesione al gruppo Dossetti non fu né improvvisa né strategica. Era stato dirigente della FUCI che si muoveva in campo sociale nel quale di converso operavano i "professorini", come venivano chiamati i componenti principali di quel gruppo. Aveva sicuramente conosciuto il professore La Pira, forse in quel seminario di studi e di preghiere organizzato dalla FUCI nel settembre del 1942 di cui La Pira era stato uno dei relatori. Anche se la DC, nel congresso del 1946, aveva presentato un programma per la costituente, illustrato da Gonella, che si richiamava ai principi generali della dottrina cattolica, l'Azione Cattolica aveva presentato, a sua volta, un proprio programma legato peraltro "più all'affermazione di alcuni irrinunciabili punti di difesa confessionale che non ad un generale modello di Stato"(3) Né rimasero assenti dal dibattito le riviste cattoliche di studio come *la Civiltà cattolica*, *Studium*, *Humanitas*, *Vita e Pensiero* e i quotidiani *L'Avvenire d'Italia* e *L'Italia*.. Dossetti, che poi – quando abbandonerà la vita politica, poco dopo, si farà sacerdote – assunse una posizione di guida e fu uno dei punti di riferimento nella Commissione dei 75 (4). Ma, anche se la cultura non marxista e l'esperienza maturata nell'ambito delle formazioni cattoliche sicuramente influenzarono il giovane costituente nelle sue scelte di posizione, la stoffa del politico di razza e la sua formazione storica e filosofica lo resero immediatamente autonomo ed immune da qualsiasi influenza o dipendenza dalle gerarchie religiose o da una stretta osservanza confessionale. In tutta la sua vita la sua formazione cattolica non peserà mai sulle scelte politiche. Assunse una posizione molto chiara e netta sul regionalismo, come vedremo dai suoi interventi in Aula, in un periodo storico nel quale molti, compresi i comunisti, non ne erano entusiasti e del meridionalismo ha idee chiare e costruttive. In un articolo apparso sul *Corriere dell'Irpinia* del 13.7.1946 aveva già fatto rilevare che la vera malattia del Sud fosse da individuare in un complesso di inferiorità che ne bloccava il protagonismo e la voglia di essere artefice, in proprio, della riscossa. E' come l'operaio – scriveva- che volesse trattare con il laureato senza acquistare prima fiducia in sé stesso e sentendosi inferiore. Noi meridionali politicamente non sappiamo quel che vogliamo, ma desideriamo soltanto –per timore che sia un tranello- che non si effettui quel lo che vogliono gli altri. Dobbiamo stabilire quel che dobbiamo volere per non seguire la politica dell'antagonismo ad ogni costo, ma del compromesso e della collaborazione quando i nostri interessi regionali, ben valutati non ne vengano a soffrire. "Il grande malanno dell'Italia del Sud è stato il protezionismo accordato alle industrie del Nord ".(5) E si domanda perché non si è valorizzata l'agricoltura difendendone i mercati di sbocco? Perché non si sono valorizzate le nostre acque? Altro che chiedere, chiedere! Occorre utilizzare i miliardi stanziati per il Sud per favorire un'agricoltura intensiva, per promuovere un più intenso traffico allo scopo di alimentare una nascente industria. Far venire fuori i tecnici, sollecitare idee, progetti per bacini montani che diano acqua per l'irrigazione, elettricità. Occorre fare piani. I politici stabiliranno le procedure per la loro realizzazione. "Sarà veramente meritevole per l'Italia meridionale, non tanto chi grida per lei, quanto chi, insieme per i suoi conterranei, l'aiuterà a stabilire che cosa vuole ".(6) Affiora tutto il pragmatismo del politico, dell'uomo dei fatti che nascono dalle idee, come scriveva egli stesso nella abituale lettera agli elettori in occasione della campagna elettorale del maggio 1972: "Dicono di me che sono l'uomo dei fatti, pensando di farmi un complimento. Accetto lo slogan solo che io non venga contrapposto all'uomo delle idee . Fatti ed idee non possono essere divisi. I fatti nascono dalle idee e il platonismo è principio di astrazione".

Interventi in aula

Interveniva più volte in seduta plenaria su argomenti che riguardavano i rapporti giuridici, le regioni, i comuni e il parlamento. Nella seduta plenaria del 24.4.1947 intervenne sul tema dell'istituzione delle regioni. Sostenne che la rivoluzione meridionale non è quella repentina o con colpi di forza, ma quella coerente e costante che non sparge sangue e persegue la formazione e il rinnovamento della classe dirigente e tende alla eliminazione delle consorterie e delle oligarchie locali. Fa derivare dallo Stato accentrato il sistema delle clientele e l'influenza decisiva sull'elezione dei deputati esercitata dal Ministero degli interni tramite i prefetti perpetuando il metodo giolittiano. La riforma regionale va fatta, come sostenevano Dorso e Sturzo, *"come di un'esigenza morale, di una necessità che neppure l'abbraccio tra gli operai del Nord ed i contadini del Sud (secondo la nota teoria gramsciana) può sostituire con efficacia"*. (7) I comunisti, allora, erano contro l'istituzione delle regioni perché privilegiavano un assetto dello Stato accentrato. Sullo vede nel regionalismo uno strumento, un mezzo per trasformare la classe dirigente. Occorre una classe dirigente *"che non sia personalistica"* ma che sia espressione del popolo e da esso venga eletta. Per Gramsci questo modo di formazione era ritenuto non adatto e forse utopistico ritenendo che solo la conquista del potere diretto potesse elevare socialmente il proletariato agricolo del Sud in modo da poter esprimere una classe dirigente. Per Sullo invece bisognava trovare il modo di far collaborare l'intellettuale con la massa del proletariato. Tutto l'inverso dell'intellettuale *"organico"* (8) cinghia di trasmissione dell'ideologia del partito e della distribuzione del sapere dall'alto! *"Così si forma la classe dirigente, democratica del proletariato: quando non si faranno soltanto parole, quando non si parlerà solo per distribuire l'estratto parlamentare, ma in una composta seria e laboriosa assemblea regionale si tratteranno argomenti modesti, con continuità e con quel senso di responsabilità che viene dato dalla visione delle immediate conseguenze"*. (9) La funzionalità dello Stato non si raggiunge con un agile ed ordinato lavoro parlamentare *"ma si deve raggiungere anche nello snellimento istituzionale"* istituendo regioni con compiti di limitato potere legislativo e definita autonomia finanziaria con il compito di adattare determinate leggi di carattere nazionale alle peculiarità locali e per legiferare in determinate materie. Occorre ricordare che l'onorevole Sullo parlava nel 1947 e allora l'istituzione delle regioni non era data per scontata. Sarebbero passati, da allora, molti anni prima di arrivare al federalismo odierno! Egli riteneva importante dotare le regioni di autonomia finanziaria. *"...Soltanto attraverso un autocontrollo finanziario, l'autonomia finanziaria, cioè soltanto attraverso i calcoli fatti sulle cifre, si può educare la classe dirigente"*. (10) Insomma nelle regioni vedeva non soltanto un decentramento funzionale dello Stato, ma anche uno strumento di formazione e di rinnovamento della classe dirigente.

Esordì con un emendamento che chiedeva l'abolizione dell'art.26 del progetto di Costituzione (diventato poi art. 32 del testo definitivo) sulla tutela della salute, ritenendolo pleonastico e superfluo perché riteneva che occorresse sfrondare la Costituzione di tutto ciò che era superfluo. Quest'articolo –sosteneva– non enuncia né nuovi diritti di libertà né nuovi diritti sociali né ha il 'valore polemico' dell'affermazione dei diritti di libertà per le violazioni fatte dal fascismo. L'emendamento fu poi ritirato e l'articolo fu approvato nella sua forma sostanzialmente originaria.

Per quanto riguardava l'organizzazione dei partiti di cui all'art. 47 del progetto di Costituzione sull'organizzazione dei partiti (divenuto poi art. 49 del testo approvato), egli propendeva per il riconoscimento della personalità giuridica, già riconosciuta per i sindacati, contro la tesi di coloro che volevano riconoscere ai partiti il carattere di comitati, di associazioni di persone private senza alcuna rilevanza costituzionale. Costoro – diceva – risentono *“ancora sentimentalmente le conseguenze di quell'intimore che soffrivano allorché vedevano un segretario di partito diventare, per questa sua funzione, ministro di Stato”*. (11) L'individuo non è solo *“homo oeconomicus”*, non è soltanto quello che partecipa al sindacato. *“L'uomo ha bisogno di essere riconosciuto non soltanto... sotto l'aspetto di lavoratore, che si organizza in sindacato, ma anche sotto l'aspetto di collaboratore della vita pubblica, di amministratore associato della ricchezza e della povertà collettiva, differenziato a seconda della tendenza”*.(12) L'emendamento presentato prevedeva il riconoscimento della personalità giuridica a condizione che fossero assicurati i seguenti principi: salvaguardare la loro pluralità; assicurare il carattere democratico del loro ordinamento; garantire l'adesione alla dichiarazione dei diritti; permettere il controllo delle spese e delle risorse.

Sull'obbligatorietà del servizio militare di cui all'art. 49 della bozza (divenuto art. 52 del testo definitivo) si dimostrò favorevole perché riteneva che esso avrebbe assunto anche una funzione formativa, di conoscenza e di scambi fra ragazzi di regioni diverse ed anche un'azione largamente educativa. Non dimentichiamo che siamo nel 1947 e la comunicazione di massa era sconosciuta; non vi erano scambi culturali meno che mai il turismo; il ceto medio e i giovani, specie del sud, non avevano modo di visitare altre città e spesso quelli delle campagne non conoscevano neanche la loro città capoluogo di provincia. Chiedeva l'abolizione del terzo comma, confermato nel testo attuale, che recita: *“l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica”*, perché lo riteneva improprio in quanto l'ordinamento militare, per sua natura, è fortemente gerarchizzato e le mansioni non possono essere elettive.

Si oppose alla formulazione dell'art. 50 della bozza, che conferiva al cittadino il diritto dovere di opporre resistenza in caso di violazione da parte dei poteri pubblici dei diritti e delle libertà sanciti dalla Costituzione. Opportunamente questo articolo scomparve nel testo definitivo. Immaginarsi cosa sarebbe potuto succedere oggi che molti credono che alcuni diritti della nostra Costituzione siano minacciati o addirittura violati!

Sull'art. 113 (divenuto 119 del testo definitivo) al 3° comma presentò il seguente emendamento: *“Allo stesso scopo, e principalmente per la valorizzazione del Mezzogiorno e delle isole, saranno istituiti fondi speciali, le cui modalità di gestione e di ripartizioni saranno determinate dalla legge”*. (13) Tale emendamento aveva lo scopo di affermare la priorità dello sviluppo delle zone depresse ed era in linea con l'orientamento della seconda sottocommissione che aveva affermato la necessità di un piano di trasformazione e di sviluppo economiche e sociali delle regioni meridionali ed insulari. Non condivideva il disegno di Vanoni di un automatismo di assegnazione di fondi alle regioni a seconda della popolazione. Riteneva che occorresse tener conto, per una sorte di perequazione, delle condizioni più arretrate delle regioni del Sud rispetto a quelle del Nord. Secondo lui occorreva un piano organico e stabile per la rinascita del Sud. *“Oggi il Mezzogiorno, storicamente parlando, rappresenta una parte d'Italia, economicamente poco evoluta. Quando tra cento anni, il Mezzogiorno non sarà più in questo anacronismo, noi diremo che nel 1947 il Mezzogiorno era giù e che nel 2047 non è più giù”*.(14) Tutti ci auguriamo, oggi che siamo a più di metà del percorso, che questo si avveri!

N OTE:

1) F.Sullo *“Colloquio con Umberto Nobile”* in *Il Corriere dell'Irpinia*, Avellino 11.5.46

- 2) G.Rotondi, "Viva Sullo", in *Quaderni de la 'Discussione'*, Ruggiero, Avellino 2000
- 3) P.Pombeni, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della Democrazia Cristiana 1938-1948*, Il Mulino, Bologna 1979, pag. 217.
- 4) R.Pombeni, *ibidem*.
- 5) F.Sullo, "Ma che vogliamo", in *Il Corriere dell'Irpinia*, Avellino 13 luglio 1946
- 6) F.Sullo, *ibidem*
- 7) F.Sullo, Discorso all'Assemblea Costituente, seduta del 22.5.1947, Atti parlamentari pag. 4257.
- 8) A.Musi, *Bandiere di carta*, *op.cit.* pag.15
- 9) F.Sullo. Discorso all'Assemblea Costituente, seduta del 22.5.1947, *ibidem*
- 10) *ibidem*
- 11) F.Sullo, Discorso all'Assemblea Costituente, seduta del 20.5.1947, pag. 4080
- 12) *ibidem*
- 13) F.Sullo, Discorso all'Assemblea Costituente, seduta del 15.7.1947, atti parlamentari, pag. 5781
- 14) *ibidem*

4 (continua)

Nino Lanzetta